

MEMORIE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
VOLUME XCVII

**TRADIZIONI, ARTI E MESTIERI
VERSO UNA GEOGRAFIA DEI SAPERI LOCALI**

a cura di

SARA CARALLO E FRANCESCA IMPEI



Roma - 2026

Tradizioni, arti e mestieri: verso una geografia dei saperi locali
a cura di Sara Carallo e Francesca Impei

Memorie
collana a cura di Giovanni Sistu e Massimiliano Tabusi

©luglio 2026 Società Geografica Italiana
Via della Navicella, 12 – 00184 Roma
www.societageografica.it

ISBN: 978-88-85445-34-5 (e-book)
Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
978-88-85445-35-2 (print)

DOVE L'ARIA DIVENTA SUONO. L'ARTE DELLA PRODUZIONE DI SAXOFONI NELLE MONTAGNE DI QUARNA

di Stefania Cerutti

1. Introduzione

Nelle montagne che sovrastano il Lago d'Orta, dove i pendii si ripiegano in piccole radure e i sentieri si fanno ancora trama essenziale degli spostamenti quotidiani, il suono del metallo lavorato ha plasmato un'identità collettiva. Quarna, piccolo paese dell'alto Cusio, ospita una delle più antiche tradizioni europee nella costruzione artigianale di strumenti a fiato: un sapere tecnico e musicale che affonda nell'Ottocento e che ancora oggi, in scala sorprendentemente globale, dà forma a saxofoni scelti da celebri musicisti.

I borghi di montagna come Quarna possono essere letti come laboratori di innovazione e conservazione dei patrimoni locali di conoscenza, cultura, vita (Cerutti, de Falco e Graziano, 2024; Cerutti, 2025).

Il capitolo presenta gli esiti di un'indagine volta a esplorare le storie e le geografie che intrecciano questo mestiere raro con il territorio, muovendo dalle domande poste dal gruppo di ricerca della Società geografica italiana sulle tradizioni, le arti e i mestieri delle aree interne. Il quadro di riferimento è quello delle aree marginali e periferiche che, pur lontane dai centri decisionali, mostrano capacità di resilienza e di sperimentazione territoriale (Carrosio, 2019; Matarazzo, 2025). Si ritiene che Quarna rap-

presenti, in tale prospettiva, un caso emblematico: qui un sapere locale che nasce dalla relazione con l'ambiente montano si sviluppa nel quadro della mobilità stagionale dei suoi abitanti e si trasforma, infine, in un'eccellenza riconosciuta ben oltre i confini nazionali. In questi contesti, la persistenza di pratiche artigianali e culturali tradizionali contribuisce a costruire un'identità territoriale forte e riconoscibile (De Rossi, 2018; Cerutti, 2025).

Indagare la produzione di saxofoni a Quarna significa capire come un mestiere fragile, affidato a pochissime mani esperte, possa generare valore culturale, economico e simbolico per una comunità intera. Ma significa anche interrogarsi su come la narrazione di tali saperi contribuisca oggi a costruire un'immagine territoriale condivisa, capace di stimolare nuovi scenari di sviluppo locale e di farsi leva di valorizzazione territoriale anche in contesti marginali o periferici (Magnaghi, 2010; Borghi, 2017; Cerutti, 2023b).

2. Le montagne di Quarna: geografie di un paese-laboratorio

È una geografia al plurale quella necessaria per comprendere le dinamiche di interesse della ricerca su cui si struttura il capitolo. I paesi di Quarna sono anzitutto due, distanti fra loro meno di un chilometro: Quarna Sopra e Quarna Sotto, distinti non solo da una diversa collocazione altimetrica e morfologica, ma anche da specifiche traiettorie storiche e relazioni funzionali con il territorio circostante. Se Quarna Sotto si configura come luogo di maggiore accessibilità e di connessione con il fondovalle e il sistema del Lago d'Orta, Quarna Sopra conserva un carattere più marcatamente montano e introverso, nel quale la densità delle relazioni comunitarie e la persistenza delle pratiche artigianali tradizionali legate alla lavorazione del legno hanno giocato un ruolo centrale nella costruzione dell'identità locale.

Questi due paesi si trovano a oltre ottocento metri di quota; si affacciano come balconi naturali sul Lago d'Orta e consentono di godere di un panorama che spazia dal lago ai monti circostanti e, nelle giornate terse, fino alla pianura e alla catena degli Appennini. Per lungo tempo le due comunità hanno conservato quasi intatta la loro cultura e i loro dialetti, grazie alla posizione geografica ai margini delle grandi vie di comunicazione. Pur portando lo stesso nome, parlano due differenti dialetti e presentano

origini etniche leggermente diverse, frutto di secoli di isolamento relativo e interazioni con flussi migratori locali. L'attività economica della popolazione fino a circa un secolo fa era basata su piccola agricoltura, pastorizia e uso del legname disponibile nei boschi di faggio e castagno; a partire dal Seicento si sviluppa un'intensa emigrazione stagionale e permanente¹.

Essi non rientrano propriamente nella classificazione delle aree interne così come definita dalla Regione Piemonte nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), ma si collocano in una posizione di margine che, pur non presentando tutti gli indicatori di perifericità istituzionalmente riconosciuti, manifesta dinamiche di fragilità territoriale, rarefazione dei servizi e dipendenza funzionale dai centri maggiori. Questo li rende contesti particolarmente significativi per osservare come conoscenze produttive localizzate e pratiche culturali di lunga durata possano contribuire a costruire traiettorie alternative di valorizzazione e sviluppo locale.

Il paesaggio quarnese, lontano dai grandi flussi e immerso in un silenzio operoso, è diventato il contesto ideale per far maturare una manifattura attenta, basata sull'ascolto, sulla precisione e su una profonda conoscenza dei materiali. La mobilità stagionale, comune a molte altre aree interne alpine e appenniniche, ha rappresentato un vettore di innovazione: gli uomini di Quarna, spostandosi verso città industriali o altri Paesi europei, entravano in contatto con nuove tecniche e mestieri, che venivano poi rielaborati localmente. È in questo contesto che, nella seconda metà dell'Ottocento, prende forma un sapere inedito: la costruzione di strumenti musicali a fiato. Le montagne non sono limiti, ma condizioni generative: qui la conversione di un'economia marginale in una produzione artigianale d'eccellenza assume un significato geografico forte e tangibile. In questo senso, Quarna non è solo un luogo geografico: le sue montagne e i suoi borghi configurano un vero e proprio laboratorio dove idee, energie e saperi si intrecciano, dando forma a produzioni culturali e artigianali che hanno saputo fare della marginalità e dell'isolamento un'opportunità di innovazione, creatività e benessere territoriale.

¹ <https://www.museodellequarne.it/territorio> (ultimo accesso: 20.V.2026).

3. Alle origini di un mestiere. Dalla manualità rurale alla manifattura musicale

«Sembra incredibile che proprio qui, a Quarna, paese di montagna praticamente isolato dalla pianura fino all'avvento della strada carrozzabile (1908), si sia sviluppata una lavorazione tanto specializzata e insolita, che non ha aggancio con altre similari nella zona» (Villa e Tiella, 1984, p. 17). Inizia così il capitolo dedicato a Quarna e ai suoi strumenti musicali a fiato all'interno di un volumetto edito dalla Fondazione museo teatrale alla Scala. In esso è possibile ritrovare un'utile traccia di questa lavorazione, frutto di una ricerca basata su documenti di archivio, testimonianze orali dirette degli anziani e dei discendenti dei proprietari o lavoratori delle aziende locali; risulta, infatti, complesso e incompleto il mosaico delle informazioni sulle sue origini e tappe evolutive, dato che l'apparato documentale è stato in gran parte distrutto e disperso per le molteplici vicende intercorse alla più vecchia azienda produttrice: la Rampone e Cazzani (*ibidem*).

Si tratta, infatti, della storia di un'iniziativa imprenditoriale familiare, radicata nei primi iniziatori e perpetuata dalle generazioni successive che hanno fatto di quest'arte un patrimonio vivo e condiviso. I «vecchi» del paese raccontano che una parte della famiglia Forni (padre Giacinto e due figli, Primo Egidio e Secondo Egidio) fosse emigrata a Milano, allora parte del Lombardo-Veneto, dove apprese le tecniche del flautai e le introdusse poi nel loro paese. Per anni la produzione non ha sede in fabbriche vere e proprie, ma si svolge in locali improvvisati, all'interno di abitazioni o in piccoli spazi adattati, secondo un modello di artigianato domestico. Flauti, e in secondo tempo clarinetti, vengono prodotti in legno locale e portati a Milano per essere venduti. Nel 1847 viene costituita un'azienda. Tra gli operai, spicca Teodoro Bonaventura Rampone che sposa Maria Maddalena Forni e con lei ne assume la conduzione: con l'ingresso dei loro figli, Egidio e Agostino, la produzione di strumenti a fiato conosce un grande sviluppo. I Rampone insediano gli uffici commerciali e parte della produzione a Milano, dove si spostano anche alcuni operai quarnesi². Nel 1872 Agostino rimane l'unico proprietario: con lui la fabbrica raggiunge un elevato prestigio e la produzione viene estesa a tutti gli strumenti della famiglia dei «legni» e anche agli «ottoni», introducendo importanti innova-

² In documenti datati 1871 i Rampone vengono definiti di professione «industriali» (Villa e Tiella, 1984).

zioni della meccanica³. In pochi anni, le maestranze dell'azienda crebbero rapidamente, raggiungendo l'elevato numero di ottanta operai. Alla guida dell'azienda subentra il figlio Egidio, che ha il merito di averne guidato lo sviluppo fino a raggiungere i massimi livelli di efficienza e prestigio tra gli anni Venti e Trenta, periodo in cui a Milano erano impiegati circa sessanta dipendenti, mentre a Quarna ne lavorava circa un centinaio (*ibidem*).

Egidio sposa in seconde nozze Giuseppina figlia di Giovan Battista Cazzani: originario di Lodi, dopo essersi dedicato alla produzione di orologi si era spostato a quella di saxofoni. Dapprima collaborano fianco a fianco, poi uniscono le due aziende precedentemente distinte, dando vita nel 1910 a Ditte riunite Agostino Rampone e Giovan Battista Cazzani, il cui nome, ancora oggi, identifica la ditta produttrice di saxofoni attiva in paese. Dal 1990 la Rampone & Cazzani è condotta artigianalmente dalla famiglia Zolla, discendente dei Rampone, e opera ancora a Quarna Sotto: l'attuale gestione si rifà all'antica tradizione di famiglia di costruire a mano strumenti di qualità, per soddisfare artisti che provengono da ogni parte del mondo (fig. 1)⁴.

In questa genealogia, il saxofono acquisisce un ruolo centrale: strumento relativamente giovane – ideato da Adolphe Sax intorno al 1840 e brevettato nel 1846 – trova a Quarna un luogo capace di interpretarlo in chiave artigianale (Antoldi, Capelli e Macconi, 2017; Mancini, 2021), con una sensibilità particolare alle sue potenzialità timbriche⁵.

Questo breve *excursus* consente di osservare come le competenze artigianali, nate dalle esigenze della popolazione in contesti montani e sviluppate grazie all'ingegno manuale e creativo nell'uso dei diversi materiali, si siano trasformate in abilità sia individuali sia collettive. È possibile individuare un denominatore comune che qui ha guidato la transizione da paese agricolo a centro di manifattura: l'intuizione di applicare queste capacità alla produzione di strumenti musicali, in un'epoca in cui bande civiche e

³ Agostino è uomo esperto e dotato di grande inventiva; porta i suoi strumenti a contatto con esperti di conservatori e commissioni di valutazione della produzione. Per un approfondimento sulla famiglia Rampone si consulti la pubblicazione di Carreras (2009).

⁴ Dal sito dell'azienda, una sintesi del legame col passato: «Due secoli di storia per noi non sono leggenda, ma l'aria che respiriamo in fabbrica ogni giorno». www.ramponecazzani.com (ultimo accesso: 20.V.2026).

⁵ «La Rampone è stata la prima ditta italiana a commercializzare l'invenzione ottocentesca di Adolphe Sax» («Il Sole 24ore», 2012); per un approfondimento sull'«avventura imprenditoriale» di Roberto Zolla si invita alla lettura di un articolo disponibile al seguente link: <https://st.ilssole24ore.com/art/cultura/2012-09-18/quellassolo-arriva-piemonte-134359.shtml?uid=Aby4WefG> (ultimo accesso: 20.V.2026).



Fig. 1. Fase di lavorazione di un saxofono
Fonte: Archivio Rampone & Cazzani

fanfare militari richiedono strumenti più affidabili e uniformi. La scelta non è casuale: la possibilità di lavorare il metallo in una comunità montana, dove le alternative produttive sono limitate, rappresenta una risorsa preziosa capace di generare nuove opportunità economiche e culturali.

4. Gestì dal passato e visioni di futuro: la fabbrica Rampone & Cazzani e il suo territorio oggi

Il mestiere dei costruttori di saxofoni a Quarna, come raccontato nel paragrafo precedente, non nasce in astratto: esso si radica in una relazione profonda con l'ambiente e la cultura montana. Le risorse locali, fisiche e antropiche, hanno reso possibile questa attività, mentre la territorializzazione del mestiere ha assunto anche un valore simbolico: il suono diventa parte del paesaggio, così come il paesaggio determina le condizioni di produzione. In una comunità piccola, la fabbrica non è soltanto un luogo di lavoro, ma un punto di riferimento sociale, uno spazio di incontro, un orizzonte identitario. Per decenni i ritmi della produzione hanno scandito la vita quotidiana del paese: il rintocco dei martelli, il soffio delle prove acustiche, i racconti degli anziani che ricordano quando intere famiglie partecipavano alle lavorazioni della filiera degli strumenti.

Nel passaggio dalla ruralità alla manifattura musicale, i quarnesi hanno saputo trasformare un sapere tecnico in un linguaggio acustico. Il mestiere si è radicato rapidamente nel paese: laboratori «casalinghi» sorti attorno alle prime officine hanno coinvolto, per decenni, buona parte della popolazione. Si sono delineate, così, le caratteristiche di un vero e proprio «distretto diffuso», nelle dimensioni ridotte della comunità e senza alcun riconoscimento istituzionale o normativo formale.

Questa stretta interconnessione tra mestiere e territorio ha modellato il DNA culturale di Quarna, consacrandolo come «paese della musica» e simbolo di una tradizione artigianale unica, e ha contribuito a creare un senso di appartenenza condiviso, rafforzando la coesione sociale in una zona soggetta a spopolamento, come in molte aree periferiche italiane.

Negli ultimi anni, i cambiamenti nelle mobilità locali, la diminuzione dei giovani, la trasformazione dell'economia e la concentrazione del sapere in pochissime mani hanno aumentato il grado di fragilità di questo mestiere giungendo a metterne in discussione la continuità. Tuttavia, è proprio questa vulnerabilità implicita che ha stimolato nuove forme di attenzione e valorizzazione culturale, conferendo al mestiere un significato che va oltre la dimensione produttiva, trasformandolo in un simbolo di identità territoriale. In questa dimensione culturale si inserisce la produzione dei saxofoni Rampone & Cazzani, che ancora oggi seguono una sequenza di operazioni interamente manuali per realizzare gli oltre cinquecento pezzi diversi che compongono un *sax*, dove ogni gesto incide sul risultato finale e definisce l'unicità e la personalità sonora dello strumento⁶. La curvatura del tubo rappresenta una fase cruciale: il metallo viene riscaldato e modellato con precisione millimetrica, tenendo conto delle tensioni interne che potrebbero alterare l'intonazione. Le saldature, eseguite una a una, richiedono equilibrio tra resistenza meccanica e vibrazione acustica; allo stesso modo, il bilanciamento delle chiavi – l'insieme di leve, molle e cuscinetti che permettono di aprire e chiudere i fori praticati sullo strumento – è frutto di un'attenzione costante ai particolari. Collo, fusto, storto e campana sono battuti a mano; è manuale anche l'opera di incisione della campana, elemento distintivo del valore artigianale e artistico dello strumento (fig. 2). La scelta dei materiali, dal tipo di ottone alle leghe speciali, rispecchia una ricerca continua: negli ultimi decenni è stata riscoperta la

⁶ https://www.intangiblesearch.eu/show_ich_detail.php?db_name=intangible_search&lingua=italiano&idk=ICH-NC004-0000000348 (ultimo accesso: 20.V.2026).



Fig. 2. Campana con marchiatura e incisione artistica
Fonte: Archivio Rampone & Cazzani

lavorazione del metallo non trattato, lasciato riflettere la luce naturale e le vibrazioni della materia, in un approccio controcorrente rispetto a un mercato spesso dominato da produzioni standardizzate. Tutti questi elementi combinati definiscono un suono riconoscibile che identifica il marchio⁷.

La capacità di produrre strumenti così distintivi dipende attualmente da un piccolo nucleo di artigiani altamente specializzati⁸, che garantiscono la continuità del mestiere attraverso l'apprendimento per osservazione, pratica e ascolto, un percorso lento e approfondito che sarebbe impossibile da replicare in contesti industriali. La scelta di rimanere artigiani non è solo una strategia economica, ma un vero e proprio atto culturale: significa privilegiare la qualità rispetto alla quantità, il rapporto con il musicista rispet-

⁷ Dal sito dell'azienda: «La vastissima gamma timbrica dei nostri modelli offre molteplici identità, che spesso risultano una perfetta simbiosi artista-saxofono. La nostra ambizione è che la “Voce Rampone” stimoli la creatività e le composizioni dei musicisti. Tradizione, Consapevolezza ed Azzardo: il “saper fare” è la creatività ed il buongusto Italiano; una continua ed instancabile predisposizione alla BELLEZZA». <https://www.ramponecazzani.com/it/sax/> (ultimo accesso: 20.V.2026).

⁸ https://www.lastampa.it/speciale/economia/nordovest-economia/2025/04/15/news/la_fabbrica_dei_sassofoni_leader_mondiale_ogni_pezzo_viene_ancora_fatto_a_mano-15102487/ (ultimo accesso: 20.V.2026).

to alla produzione seriale, la cura del dettaglio rispetto alla riduzione dei tempi. Sono strumenti «fatti su misura», assecondando talvolta particolari richieste espresse dai singoli esecutori. Questa attenzione ha consentito alla piccola officina montana di trasformarsi in un nodo di una rete nazionale e internazionale, in cui numerosi artisti – soprattutto nell’ambito della musica jazzistica – riconoscono il valore unico degli strumenti prodotti a Quarna, confermando come un sapere locale possa proiettarsi su larga scala. Taluni di loro frequentano abitualmente la fabbrica, avendo stretto legami di amicizia con la famiglia Zolla; alcuni hanno acquistato casa a Quarna e partecipano alla vita comunitaria attraverso esperienze festive e occasioni di incontro. Si delinea così un processo di integrazione culturale che supera la dimensione funzionale del lavoro e si radica in pratiche di socialità, scambio simbolico e riconoscimento reciproco.

La continuità del mestiere, però, non è scontata. La sopravvivenza della produzione dipende dalla capacità di trasmettere il sapere artigiano e di inserirlo in strategie territoriali più ampie, in cui entrano in gioco il museo locale, la formazione musicale e le collaborazioni con istituzioni culturali.

Il Museo etnografico e dello strumento a fiato di Quarna svolge un ruolo centrale nella costruzione dell’immagine contemporanea del territorio: le collezioni, i laboratori e le residenze musicali non si limitano a conservare il passato, ma diventano strumenti di mediazione culturale, capaci di mostrare come un piccolo paese montano abbia saputo trasformare un mestiere in patrimonio. La musealizzazione rende visibile ciò che altrimenti resterebbe confinato nelle mani dei costruttori, attraverso materiali, attrezzi, fotografie d’archivio e testimonianze orali (Cecchetti e Zolla, 2011), creando un tessuto narrativo che lega paesaggio, comunità e produzione⁹.

Nei due paesi sono attive alcune associazioni; tra queste, Quarna Musica organizza la rassegna musicale *Quarna. Un paese per la musica*: giunta alla sua quarantaseiesima edizione, propone musica dal vivo al fine di offrire a cultori della musica o semplici appassionati eventi di musica classica, bandistica, jazz, contemporanea, in contesti raccolti, adatti all’ascolto acustico, alle *performances* interattive e all’improvvisazione. A Quarna Sotto è presente uno spazio polivalente laddove un tempo vi era un’altra fabbrica di produzione di strumenti musicali¹⁰, resa disponibile grazie a un progetto

⁹ Il museo fa parte della rete dell’Ecomuseo Cusius del Lago d’Orta e Mottarone. Sul ruolo dei patrimoni culturali nello sviluppo locale si veda de Varine (2014).

¹⁰ <https://www.fondazionevo.org/progetti-speciali/nuova-musica-per-la-grassi-di-quarna/> (ultimo accesso: 20.V.2026).

di riqualificazione e restituzione alla comunità (Cerutti, 2023a).

A questa dimensione si aggiunge la Rampone Academy, voluta dalla famiglia Zolla e nata in collaborazione con musicisti, conservatori e istituzioni culturali; essa amplia la narrazione coinvolgendo nuove generazioni di studenti e *performers*. Le *master classes*, i concerti e le visite guidate creano quindi un ponte tra chi suona e chi costruisce, trasformando Quarna in un luogo di incontro tra arte e tecnica. Tutti questi processi contribuiscono a consolidare un'immagine territoriale condivisa, nella quale il mestiere dei costruttori di saxofoni si configura come emblema di resilienza, creatività e capacità innovativa in aree alpine a lungo considerate periferiche e marginali, ma in realtà attraversate da traiettorie storiche di straordinaria intensità. Le narrazioni che ne derivano non sono semplici racconti: orientano pratiche di *governance*, attivano reti di collaborazione e generano nuove opportunità di sviluppo culturale e turistico, restituendo Quarna come uno spazio generativo, capace di produrre idee, relazioni ed economie a partire da un sapere profondamente radicato nel territorio.

5. Brevi considerazioni finali

La storia della produzione di saxofoni a Quarna mostra come un sapere locale possa diventare una risorsa strategica per lo sviluppo territoriale. In un'epoca di precarietà demografica e trasformazioni economiche, l'artigianato musicale rappresenta un esempio virtuoso di continuità nella fragilità: un mestiere radicato in un ambiente montano che riesce a proiettarsi su scala globale senza perdere il legame con il suo territorio.

La valorizzazione di questi saperi richiede tuttavia politiche mirate: sostenere la formazione, favorire il ricambio generazionale, investire in musei e dispositivi di mediazione culturale, stimolare collaborazioni culturali e turistiche. La narrazione condivisa diventa essa stessa uno strumento che può contribuire a far risuonare questo luogo: raccontare le storie e le geografie di Quarna significa dare forma a un'immagine territoriale capace di orientare il futuro.

Là, «dove l'aria diventa suono» – come suggerisce il titolo di questo capitolo – si manifesta una geografia dei saperi nelle aree marginali e periferiche italiane che invita a ripensare il rapporto tra ambiente, comunità e produzione. Quarna non è solo un luogo di eccellenza artigiana: è un laboratorio vivente e testimone attivo di come il patrimonio materiale e immateriale possa diventare paesaggio e progetto di futuro.

Riferimenti bibliografici

- Antoldi Fabio, Chiara Capelli e Ilaria Macconi (2017), *Territori che «suonano». I fattori critici di successo della produzione italiana di strumenti musicali*, in «Quaderni di Ricerca sull'Artigianato», 3, pp. 323-350.
- Bodo Simona, Silvia Mascheroni e Maria Grazia Panigada (a cura di) (2024), *Fare nuove le cose. Patrimonio culturale e narrazione, uno sguardo pluridisciplinare*, Sesto San Giovanni (MI), Mimesis.
- Borghi Enrico (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli.
- Carreras Francesco (2009), *I Ramponi: una tradizione di due secoli nella produzione di strumenti musicali a fiato*, in «I Quaderni del Museo di Storia Quarnese», 19.
- Carrosio Giovanni (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli.
- Cecchetti Giorgio e Roberto Zolla (2011), *Le schede del Museo Etnografico e dello Strumento Musicale a Fiato di Quarna (Verbania)*, in «Philomusica on-line», 8, 3, pp. 191-196.
- Cerutti Stefania (2023a), «C'era due volte» la narrazione: una lettura rodariana delle comunità progettanti lungo le Alpi, in Elena Dell'Agnese e Daniel Delatin Rodrigues (a cura di), *Re(l)-azioni. Ricostruire la comunità rurale*, Bologna, Il Mulino, pp. 61-82.
- Cerutti Stefania (2023b), *Il ruolo delle dinamiche slow nei processi di valorizzazione degli spazi marginali*, in Marina Marengo (a cura di), *La «rinascita» dei territori marginali. Dalla desertificazione socio-demografica e funzionale alla gentrificazione rurale e le lifestyle migrations*, Genova, Genova University Press, pp. 13-24
- Cerutti Stefania, Stefano de Falco e Teresa Graziano (a cura di) (2024), *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti*, Roma, Società Geografica Italiana («XVI Rapporto Annuale»).
- Cerutti Stefania (2025), *Geografia «circolare», relazioni sostenibili e servizi ecosistemici. Uno sguardo (d)alle aree interne alpine*, in Laura Bugliazzini e Gianpaolo Fassino (a cura di), *Aree interne. Sostenibilità e patrimoni etnoantropologici*, Torino, CELID, pp. 127-138.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- de Varine Hugues (2014), *Patrimoni e territori*, in «Territorio», 68, pp. 7-18.
- Magnaghi Alberto (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mancini Marco (2021), *Design Culture of Playing. The Musical Instrument Industry: An Important Culture of Made in Italy*, in Loredana Di Lucchio, Lorenzo Imbesi, Angela Giambattista e Viktor Malakucz (a cura di), *Design Culture(s). Cumulus Conference Proceedings Roma 2021*, vol. II, Aalto, Cumulus, pp. 1573-1587.
- Marisi Rossella (2011), *Wind Instruments. Storia e tecnologia degli strumenti a fiato*, Monaco, GRIN Verlag.
- Matarazzo Nadia (2025), *Ripensare i luoghi del vivere e del lavorare: riflessioni sul futuro delle aree interne davanti alle sfide della polycrisi globale*, in «Documenti Geografici», 1, pp. 149-164.
- Villa Virginia e Marco Tiella (1984), *Quarna: vivere di strumenti. Catalogo della mostra presso il Museo Teatrale alla Scala*, Milano, Fondazione Museo Teatrale alla Scala.

Indice

INTRODUZIONE VERSO UNA GEOGRAFIA DEI SAPERI LOCALI di Sara Carallo e Francesca Impei	5
I MULINI E I MUGNAI DELLA VALBREVENNA: TRACCE DI UNA STORIA QUASI DIMENTICATA di Giacomo Zanolin	23
MULINI, MAGNAI E RISCATTO POPOLARE NELL' APPENNINO CAMPANO: CASTELFRANCI (AVELLINO) di Nadia Matarazzo	37
L'INDUSTRIA CARTARIA DI ISOLA DEL LIRI TRA CULTURA MATERIALE, MEMORIA E PROPOSTE DI VALORIZZAZIONE di Camilla Giantomaso e Sandra Leonardi	51
TESSERE IL MARE. LA PESCA A PONZA TRA SAPERI, PRATICHE, MOBILITÀ E COSTRUZIONE DI RETI SOCIALI (XIX-XX SECOLO) di Arturo Gallia	65
SAPERI ARTIGIANALI E RIGENERAZIONE TERRITORIALE. IL CASO DEI BOTTAI DI ROCCA SANTO STEFANO E DEI CERCHIARI DI MARCATELLI di Francesca Impei	83
LE ARCHE E GLI ARCARI DI CAMERATA NUOVA (RM) di Simona De Bartoli e Nadia Di Clemente	97
IL MESTIERE DEL BASTAIO «JO MASTARO» NELLA MARSICA NORD-OCCIDENTALE di Luca Di Marzio	115
ARTI E SAPERI INTORNO AL CASTAGNO IN ALTA VAL DI VARA di Enrico Priarone	129

<p>PER UN RECUPERO DELLE GUIDE LOCALI NELLA «SCOPERTA» DELL'APPENNINO CENTRALE: LE TRACCE SOMMERSE DI GIUSEPPE TIBERI SUL MONTEVELINO A FINE OTTOCENTO di Filiberto Ciaglia</p>	145
<p>LA PIETRA BIANCA DELLA MAIELLA E L'ANTICO MESTIERE DELLO SCALPELLINO: TRA MEMORIA E PROGETTO di Marina Fuschi, Silvia Iacuone, Alessio Costanzo Fedele e Silvia Scorrano</p>	157
<p>GLI ASSETTI FONDIARI COLLETTINI NELL' APPENNINO CENTRALE: IL TERRITORIO COME PRATICA DEL FARE INSIEME di Annalisa Spalazzi</p>	171
<p>OLTRE I CONFINI: STORIA DI MARGARI E MARGARE TRANSUMANTI IN VALLE STURA di Giacomo Pettenati e Francesca Sabatini</p>	189
<p>PAESAGGI DI PIETRA. I TERRAZZAMENTI DI VALLECORSIA (FR) di Sara Carallo</p>	203
<p>TRADIZIONE E CREATIVITÀ PER UN NUOVO SVILUPPO DEI TERRITORI DA (RI)SCOPRIRE: IL CASO DELLA PRODUZIONE DEI FIORI SECCHI A SAN NICANDRO GARGANICO di Laura Augello e Fabrizio Ferrari</p>	219
<p>DOVE L'ARIA DIVENTA SUONO. L'ARTE DELLA PRODUZIONE DI SAXOFONI NELLE MONTAGNE DI QUARNA di Stefania Cerutti</p>	231
<p>IL CIVRAXU DI SANLURI. PAESAGGIO, SAPERI E PRATICHE EDUCATIVE NELLA GEOGRAFIA DEL PANE SARDO di Giampietro Mazza, Marcello Tanca e Andrea Corsale</p>	243

ISBN: 978-88-85445-35-2